

Fino all'età di undici anni, Christian non aveva mai aperto un libro, se non per studiare. Poi però, nel giorno del suo undicesimo compleanno, sua madre gli aveva regalato *Harry Potter e la Pietra Filosofale*. Da quel momento, leggere era diventata la sua passione e Harry Potter il suo eroe.

Nella libreria di Christian c'era spazio per molti altri libri di ogni genere: romanzi, gialli, storici, ma anche fumetti e manga giapponesi. Il suo genere preferito era però il fantasy, l'unico che gli permettesse di evadere non solo dalla sua vita, ma anche dal suo mondo triste e monotono.

*Eragon, Il Signore degli Anelli, Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo, Le Cronache di Narnia* erano solo alcuni dei romanzi che aveva divorato negli ultimi anni e che occupavano un posto d'onore.

Terminata la prima ora, Iovine lasciò la cattedra alla professoressa di lettere che, con una blanda occhiata di rimprovero, ammise il ragazzo in classe.

«Leone, iniziamo bene l'anno a quanto vedo.»

«Prof, ero in ritardo di soli due minuti.»

«È pur sempre un ritardo. E comunque lo conosci Iovine, no? La prossima volta cerca di arrivare prima.»

Christian trascorse la mattinata senza mai abbandonare il suo banco all'ultima fila, senza partecipare alle chiacchiere del resto della classe, nemmeno durante l'intervallo. Sembrava che tutti avessero qualcosa di speciale della loro estate da raccontare, ma lui l'aveva trascorsa a lavorare e, anche volendo, non avrebbe saputo che cosa dire.

«Chri! Tutto bene? Non hai detto una parola oggi...» gli disse Marco al termine della mattinata, mentre la classe si svuotava.

Marco era uno dei pochi compagni di classe con cui Christian parlava di tanto in tanto.

«Non avevo niente da dire.»

«Preoccupato per la maturità?»

«Mancano ancora nove mesi...»

«Be', io ci penso, me la sto già sognando la notte!»

Christian non ribatté e finì di infilare i libri nello zaino.

«Hai già deciso che università fare?» lo incalzò Marco.

«No» rispose seccamente Christian.

«Io pensavo ad architettura, mio padre ha una ditta edile e così lavorerò con lui.»

«Sono contento per te» tagliò corto Christian.

Marco lo fissò per qualche secondo, poi andò per la sua strada.

Christian in parte si pentì per avergli risposto in quel modo, ma odiava parlare del suo futuro, soprattutto ora che non riusciva più a immaginarlo. Come avrebbe potuto mantenersi all'università con i pochi soldi che guadagnava? Sarebbe stato già difficile cavarsela durante quell'anno. E poi, come avrebbe fatto con i corsi da seguire e con tutto quel carico di studio?

Fino a qualche mese prima, il suo sogno era stato quello di diventare insegnante, ma poi troppe cose erano cambiate nella sua vita e ora quel pensiero gli provocava solo nuova rabbia e frustrazione. La scelta di lasciare la sua famiglia e andare a vivere da solo era stata quasi obbligata, ma Christian non aveva considerato tutte le conseguenze di quel salto nel vuoto.

Trascorse l'intero pomeriggio immerso nella lettura. Terminò il libro poco prima che facesse buio. Poi andò in cucina e si preparò una pasta al pomodoro, niente di speciale o di particolarmente elaborato, ma sufficiente a togliergli la fame. Da quando viveva da solo, aveva dovuto imparare a cucinare, oltre che a svolgere le faccende domestiche, pulire la casa, fare le lavatrici e la spesa, tutte attività delle quali, fino a poco tempo prima, si era occupata sua madre. Ma nonostante la fatica, non provava nessuna nostalgia per la sua vita in famiglia. Ai continui

litigi tra i suoi genitori, alla tensione sempre presente in ogni momento, ai silenzi pieni di conflitti segreti, Christian aveva dato un taglio netto.

Lunedì era l'unico giorno della settimana in cui non lavorava. Doveva farlo per poter pagare i quattrocento euro di affitto mensili, fare la spesa e magari comprarsi qualche libro.

In estate non era stato un problema lavorare ogni sera fino alle due di notte, perché il giorno dopo poteva svegliarsi a qualsiasi orario. Ora però, con la scuola tutte le mattine, la faccenda si complicava. L'idea di trascorrere nove mesi in questo modo lo spaventava. Solo dopo cena, si rassegnò ad aprire il libro di storia e iniziò a studiare.

«La Restaurazione...» lesse ad alta voce per cercare di concentrarsi meglio. «Sul piano strettamente storico-politico, è il processo di ristabilimento del potere dei sovrani in Europa, in seguito alla sconfitta di Napoleone.»

Studiò per due ore, fino a quando non cominciò a sentire la testa pesante, quindi abbandonò il libro aperto sul tavolo e si sdraiò sul letto.

Eppure non si sentiva tranquillo, sapeva di aver dimenticato qualcosa, ma cosa?

La divisa da lavoro!

Aveva completamente scordato di lavare i suoi vestiti da cameriere.

Si alzò di scatto, prese dal cesto dei panni sporchi la divisa, riempì d'acqua il lavandino del bagno, ci versò del detersivo e la immerse.

Nell'attesa, pensò che un po' di musica lo avrebbe aiutato a rilassarsi e così aprì il cassetto in cui teneva alcuni vecchi cd e cominciò a passarli in rassegna. Si ritrovò tra le mani una foto leggermente sbiadita che doveva essere finita in quel cassetto per caso, durante il trasloco.

Ritraeva un bambino sorridente che stringeva il volante in braccio a un uomo, sorridente almeno quanto lui. Sul sedile del passeggero c'era una donna che fissava il bambino con occhi colmi d'amore. Christian rimase per qualche secondo a osservare quella foto. Aveva quasi dimenticato quanto era stata felice la sua infanzia, fino a poco oltre il momento immortalato da quello scatto.

Le solite domande tornarono a bussare alla sua mente: perché due persone che si amano, poi cominciano a odiarsi?

(Tratto da *Quel ragazzo all'ultimo banco* di Luigi Cerciello)